

◆ **Settecentomila tonnellate di greggio a fuoco**
Rischio di esplosioni a catena
E vicino c'è un deposito di ammoniaca

Izmit, da due giorni brucia il petrolio della raffineria

Evacuate cinquemila persone nella zona
Dopo le distruzioni, il disastro ecologico

ROMA La catastrofe che si è abbattuta sulla Turchia ha provocato l'incendio della più grande raffineria del paese che sorge a Tuzla nei pressi di Izmit, forse la città più colpita dal terremoto. L'impianto continua a bruciare, le fiamme minacciano tutta la città e il sindaco lancia un appello perché non ha mezzi per spegnerle.

L'incendio dei giganteschi serbatoi di petrolio rischia di provocare una serie di esplosioni a catena. Nella raffineria ci sono 30 cisterne che contengono 700mila tonnellate di greggio e se l'incendio raggiungesse la vicina fabbrica di fertilizzanti chimici che ha un deposito di ottomila tonnellate di ammoniaca si verificherebbe una catastrofe nella catastrofe.

Tutta la popolazione residente nel raggio di cinque chilometri dall'impianto di Tuzla è stata evacuata. Il direttore generale della raffineria, Husamettin Danis, ieri spiegava che le cisterne in fiamme erano solo cinque o sei, ma la situazione è destinata ad aggravarsi visto che i pompieri hanno grandissime difficoltà a spegnerle. La mancanza di energia elettrica non permette ai vigili del fuoco di attivare le pompe che aspirano l'acqua del mare. Gli aerei speciali antincendio inviati da Ankara si sono rivelati inefficaci e starebbero arrivando gruppi specializzati israeliani e greci, mentre gli Stati Uniti hanno inviato di 3.000 galloni di prodotti chimici antincendio dalla base meridionale turca di Incirlik, sede della forza multinazionale per il Nord Irak. Anche l'Italia si è attivata per contribuire a spegnere l'incendio. Ieri sera un cargo delle

Turkish Airlines proveniente da Istanbul è stato caricato all'aeroporto di Linate di oltre 2 tonnellate di polvere estinguente, ed è arrivato in Turchia.

La Grecia ha inviato un canadair, un elicottero e un C-130 carico di prodotti chimici per combattere le fiamme, sono arrivati anche altri due cargo C-130 con alimenti e tende. Ma oltre alla solidarietà, Atene ha anche espresso alla Turchia preoccupazione per l'impianto nucleare in progettazione a Akkuyu, nel sud del paese. Preoccupazione motivata dalle conseguenze che dovrebbe sopportare l'intera regione se un terremoto di questa portata colpisse una centrale atomica da 1.218 megawatt.

Il reattore dovrebbe essere pronto per il 2006 e il sottosegretario greco agli Esteri Yannis Kranidiotis si è dichiarato deciso a contrastare in tutti i modi la realizzazione di questo progetto. I sismologi greci sono dello stesso avviso: «La recente catastrofe dovrebbe servire da monito per chi pensa a un impianto nucleare».

Intanto, il caldo e l'accumularsi dei cadaveri in alcune zone rischia di innescare un'altra emergenza. I corpi recuperati sono talmente tanti che non si sa più dove metterli: gli obitori scoppiano e là dove esistono vengono utilizzati anche i camion refrigeranti per sistemare i resti. Il rischio di epidemie si fa sempre più concreto, la diffusione di malattie potrebbe essere aumentata dalla mancanza d'acqua. Le tubature non hanno retto all'impatto del sisma e in Turchia le infrastrutture sono da sempre carenti. D.O.

La raffineria di Izmit sotto una famiglia davanti alla casa distrutta. B. Ozbilic/Ap



IN PRIMO PIANO

Sisma in Perù e California: nessuna vittima

ROMA La terra ha tremato anche in California, Grecia e Perù. Paura, danni ma per fortuna nessuna vittima. È notte fonda quando una scossa di terremoto - che gli strumenti dei sismografi locali hanno valutato attorno al quinto grado della scala Richter - viene avvertita nella zona di San Francisco. La scossa ha fatto tremare i vetri delle case e indotto molte persone ad uscire di casa, ma non ha provocato danni significativi o vittime. Uno dei responsabili del Centro di controllo nazionale dei terremoti, situato nel Colorado, Don Blakeman, ha riferito che l'epicentro del movimento tellurico è stato localizzato nei pressi della cittadina costiera di Bolinas, circa trenta chilometri a nord di San Francisco. Alla naturale paura per le scosse si è aggiunta la suggestione per le sconvolgenti immagini del cataclisma in Turchia mandate in onda in continuazione dalle maggiori reti televisive americane.

«Abbiamo avuto il terrore di fare la stessa fine», ha detto una ragazza in evidente stato di shock ai microfoni della Cnn. Tre leggere scosse sismiche sono state avvertite nelle prime ore di ieri in Grecia, secondo l'Osservatorio geofisico di Atene. La prima scossa di magnitudo 4,2 sulla scala Richter è avvenuta alle 01.22 (00.22 in Italia) e ha avuto il suo

epicentro a 280 chilometri a nord-ovest di Atene, vicino alla città d'Arta nell'Epiro. La seconda di 4,1 gradi Richter, è stata avvertita alle 01.45 (00.45) tra il Peloponneso e l'isola di Creta. La terza, con lo stesso epicentro, è avvenuta otto minuti dopo e ha avuto una magnitudo di 4,2 Richter.

Non ci sono state né vittime né danni e gli esperti di geofisica non collegano queste tre scosse al sisma devastante dell'altro ieri in Turchia. Quelle colpite in Grecia sono zone dove è forte la presenza dei turisti. Molta paura ma nessuna partenza anticipata, fanno sapere dall'ambasciata italiana ad Atene. «La situazione è sotto controllo», affermano all'unità di crisi della Farnesina. La terra ha tremato anche in Perù. La scossa - che è avvenuta alle 20.49 locali, ha avuto un magnitudo di 5 Richter e un'intensità di 3 e 4 gradi della scala Mercalli, secondo l'Istituto geofisico di Lima.

L'epicentro del sisma - che non ha provocato vittime né danni materiali stando a quanto affermato dalla Difesa civile peruviana - è stato localizzato a 80 chilometri a est della capitale e a una profondità di 75 chilometri. In diversi quartieri della capitale la scossa è durata una ventina di secondi e la popolazione si è riversata nelle strade.

Ma gli italiani continuano a partire

ROMA Ad oltre 24 ore dal terribile terremoto, nella zona periferica di Istanbul le persone vivono fuori dalle case, nel terrore di nuove scosse, mentre in città dove quasi tutti gli edifici sono costruiti con criteri antisismici, si respira un'aria più rilassata ma persistono le difficoltà di comunicare con l'estero e in alcuni quartieri mancano l'acqua e il gas. È il quadro che emerge dalle dichiarazioni di alcuni dei 98 passeggeri che hanno viaggiato sul volo Istanbul-Roma, atterrato ieri poco prima delle 17 all'aeroporto di Fiumicino. «Questa mattina sono passata ad Aviclar, il sobborgo della città turca dilaniato dal sisma - ha raccontato Elisabetta, 24 anni, studentessa romana che a Ferragosto aveva raggiunto la Turchia per trascorrervi i suoi dieci giorni di ferie e che non se l'è sentita di proseguire la vacanza - non potevo andare al mare dopo aver visto case distrutte, uomini e donne in lacrime per la perdita dei loro cari. La gente terrorizzata, accampata nei prati per sfuggire ad eventuali nuove scosse». «Ad Istanbul la situazione è più tranquilla - hanno detto Giulio Mione, di Napoli, e la fidanzata Stefania, di Salerno - non si avvertono scosse di assestamento e si respira un'aria quasi irreale: i negozi sono chiusi e nella città regna il silenzio. Solo in alcuni quartieri gli abitanti hanno lasciato case».

«La scossa dell'altra notte l'abbiamo vissuta dalla nostra camera d'albergo - ha spiegato ancora la coppia - Vogliamo sottolineare che non è stata così violenta come dicono i giornali. Se ci sono state tante vittime e perché diverse zone della Turchia sono poverissime, le case semplici baracche». Ali Turkan, studente turco, diretto in vacanza in Messico ha cercato di riassumere i disastri riscontrati oggi ad Istanbul: «Le linee telefoniche sono intasate, i negozi chiusi, gli impianti di acqua e gas danneggiati - ha detto - Inoltre, alcuni collegamenti aerei, come quello della Delta che doveva prendere io, non sono operativi: così per raggiungere il Messico devo passare dall'Italia».

Ma se qualcuno torna, in molti non sono dissuasi dal terremoto e partono destinazione Turchia dall'Italia. Nessun panico e tutti in Turchia, nonostante il terremoto. I turisti italiani non sembrano aver particolarmente risentito del sisma: pochi i rientri anticipati di chi si trovava nel Paese al momento della calamità e pochissime le disdette da parte di chi aveva programmato un'avanzata sulla costa o ad Istanbul per agosto-settembre. La conferma viene dai tour operator specializzati in viaggi nella zona e dall'Associazione dei Tour operator italiani (Atoi). Diversa la reazione di chi, individualmente, aveva prenotato un biglietto aereo con destinazione Turchia sui voli di linea: il 49% di coloro che dovevano partire da Roma con Alitalia non si sono neppure presentati al check-in. Le prenotazioni cancellate ieri sono state 90. A Milano non si è presentato il 21% e 62 hanno disdetto la prenotazione. All'Atoi hanno una situazione diversa, che riguarda, però, i viaggi organizzati: «Nessuna agenzia specializzata ci ha contattato per segnalare particolari problemi né il ministero degli Esteri ha inviato comunicazioni».



L'INTERVISTA ■ GIOACCHINO GABUTI, direttore generale dell'Ice

«C'è una catastrofe anche economica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La "tragedia" economica non è meno dirimente di quella umanitaria. È ancora presto per quantizzare il disastro ma l'area investita dal sisma rappresenta, per la quantità e la qualità degli impianti che vi erano concentrati, la linea vitale dell'economia turca». A sostenerlo è il dottor Giocchino Gabuti, direttore generale dell'Ice (l'Istituto per il Commercio con l'Estero), il dirigente che ha coordinato la task-force di sostegno alle imprese italiane operanti in Turchia attivata durante l'embargo operato dalle autorità turche nei confronti dell'Italia per la vicenda Ocalan. «La ricostruzione - sottolinea il dottor Gabuti - sarà un importante banco di prova per il sistema-Italia».

Una catastrofe umanitaria di proporzioni devastanti. È quella provocata dal terremoto in Turchia. Esul piano economico?

«Il cataclisma ha avuto un impatto dirimente nel settore petrolifero, petrolchimico, delle telecomunicazioni, sulle infrastrutture a tutti i livelli e, naturalmente, sugli edifici. Una quantizzazione dei danni sul sistema produttivo è ancora prematura ma indubbiamente il disastro economico non è meno pesante di quello umanitario. Basta pensare che le province più colpite rappresentano il 35% dell'economia turca, con il 45,2%

dell'industria e il 34,6% del commercio».

L'immagine che meglio sembra rendere l'idea della catastrofe economica, oltre che ambientale, è la raffineria di Izmit in fiamme. «Non c'è solo la raffineria di Izmit a rischio ma tutti gli impianti di chimica fine che si trovano accanto alla raffineria. Si tratta di impianti di grande rilevanza per l'economia turca. Per paura di nuove esplosioni è stata evacuata una zona con un raggio di otto chilometri attorno all'impianto chimico».

Mentre si continua a scavare tra le macerie per salvare vite umane si comincia a guardare alla fase, durissima, della ricostruzione.

«Avranno bisogno di un po' di tutto. Per quanto riguarda l'Italia possiamo continuare ad essere partner privilegiati, sicuramente per quel che concerne la ricostruzione di impianti industriali, per i prodotti chimici e anche nel campo delle macchine utensili. C'istiamo attrezzando a far fronte a questo gravoso impegno. Abbiamo già avuto un primo contatto con rappresentanti, presenti nel Pa-



esi, dell'interscambio italo-turco. Parliamo di aziende come la Pirelli, Merloni, Fiat, l'Inveco, l'Agip, l'Elettronica industriale, Enichem, Impregilo (nel ramo costruzioni), l'Ilva (siderurgico), l'Alstom nel settore delle costruzioni. E ancora: nell'industria del legno l'Amati Spa, la Ferrolti (settore riscaldamento), la Banca Commerciale e la Banca di Roma nel campo finanziario e le Generali e l'Assitalia in quello assicurativo. Siamo fortemente presenti e motivati anche a fare la nostra parte nella ricostruzione. Che non sarà certo di breve durata, visto i danni strutturali provocati dal sisma».

La ricostruzione può risolversi solonon gli aiuti umanitari?

«Direi proprio di no. Questi aiuti attendono alla fase di emergenza. Ma poi necessitano interventi strutturali. La ricostruzione sarà un impegnativo banco di prova per il sistema-Italia che, ne sono convinto, dimostrerà grande senso di responsabilità e attivismo».

La macchina degli aiuti strutturali si è già messa in moto?

«Certamente. Abbiamo avuto un primo contatto con il responsabile dell'Ice turco al quale abbiamo dato la nostra disponibilità per ogni forma di assistenza non solo di carattere umanitario. Stiamo valutando come aiutarli per la Fiera internazionale di Smirne in programma a fine mese. Per quanto è di mia competenza sono



pronto a recarmi in Turchia se si ritenesse che vi siano esigenze specifiche. In queste ore stiamo cercando di mantenerci in contatto telefonico continuo con il nostro ufficio di Istanbul che, nonostante i danni subiti dalle scosse telluriche, è pienamente operativo».

Dottor Gabuti, nel recente passato i rapporti politico-commerciali tra Ankara e Roma sono stati messi a dura prova dalla vicenda Ocalan. La ricostruzione può servire per riavvicinare i due Paesi?

«Questo processo è già in corso da tempo e con risultati soddisfacenti. Ma in questo momento, di fronte ad una tragedia di tali dimensioni, bisogna superare tutti i guasti che talvolta la politica provoca per stringersi intorno al popolo turco e aiutarlo nella ricostruzione».

Siamo attrezzati per far fronte, per ciò che ci competerà, alla «sfida» della ricostruzione?

«Vede, noi italiani abbiamo un grande difetto: l'unico "sport" nazionale riconosciuto a tutti i livelli non è il calcio ma l'autoflagellazione di noi stessi. In realtà siamo molto meglio di ciò che appare o di quanto noi stessi ne siamo convinti. Il sistema-Italia è perfettamente attrezzato per contribuire alla ricostruzione del tessuto economico e produttivo della Turchia».

